

SIR

TERRA SANTA: MONS. BASSETTI (PERUGIA) SUI COLLOQUI DI PACE, "NON MANCA LA SPERANZA"

"Non manca la speranza da parte dei cristiani che Dio possa fare ciò che gli uomini non sono capaci di fare" perché la pace è "dono di Dio costruita dagli uomini di buona volontà". È il commento di mons. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, raggiunto telefonicamente a Betlemme durante il pellegrinaggio di 120 perugini in Terra Santa e Giordania (27 agosto/4 settembre). Lo rende noto oggi la diocesi. A seguito dell'attentato del 31 agosto ad Hebron (Cisgiordania), mons. Bassetti parla di "situazione preoccupante alla vigilia dei colloqui di pace" perché "ciò che è accaduto a Hebron è il segno di una tensione che ha ormai raggiunto limiti impressionanti" ed "è il sintomo di una situazione veramente in ebollizione ed è difficile prevedere gli esiti che potrà avere". Il pellegrinaggio - promosso dall'archidiocesi di Perugia-Città della Pieve e dal CrediUmbria-Banca di credito cooperativo - coincide con la ripresa dei colloqui di pace tra israeliani e palestinesi avviata oggi a Washington. Oggi e domani, i pellegrini visiteranno i luoghi santi di Gerusalemme. Il rientro in Italia è previsto per sabato 4 settembre.

SIR

SINODO MEDIO ORIENTE: FAHMI (SEMINARIO CAIRO), "SPERO IN VISIONE CHIARA SU VOCAZIONI"

"Una più stretta collaborazione tra i capi delle varie Chiese" anche nel campo della pastorale vocazionale. È quanto spera possa emergere dalla prossima assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi (Vaticano, 10-24 ottobre), padre Andraous Fahmi, vicerettore del seminario maggiore copto-cattolico di "san Leone Magno" nel quartiere del Maadi al Cairo. "Quello delle vocazioni sarà uno dei temi che il Sinodo affronterà con attenzione", spiega il sacerdote in un'intervista al SIR (clicca qui), anche alla luce del loro calo numerico e di quanto si legge nell'*Instrumentum laboris*, "sarebbe una perdita per la Chiesa universale se il cristianesimo dovesse affievolirsi o scomparire proprio là dove è nato". A tale riguardo il vicerettore spera che "il Sinodo riesca ad avere una visione chiara sul nuovo modo di formare un prete aumentando gli sforzi per una formazione spirituale moderna e autentica. Sarà utile rivalutare la figura del direttore spirituale, una delle colonne su cui si fonda un seminario". "Più che testi e documenti a riguardo - sottolinea padre Fahmi - abbiamo urgenza di persone capaci di 'leggere' bene la situazione attuale, di pensare a delle soluzioni e cercare di realizzarle. Il primo passo è scegliere i preti giusti che possano svolgere tale compito nei seminari e formarli adeguatamente".

SIR

DIOCESI: LOCRI-GERACE. APPELLO DEL VESCOVO MOROSINI, "CHIEDERE PERDONO A DIO"

Una "colpa" della quale "chiedere perdono a Dio e convertirci da essa" è quella della "sopportazione dell'illegalità, della nostra mancanza di coraggio nel denunciare il male, lasciandolo così prosperare". E' quanto ha detto ieri sera mons. Giuseppe Fiorini Morosini, vescovo di Locri-Gerace, durante la veglia di preghiera per la festa della Madonna di Polsi. "Se non ritroviamo il coraggio di denunciare e combattere l'illegalità - ha detto il presule - resteremo schiavi di chi ha l'arroganza di poter dominare sugli altri. La Calabria non crescerà mai se i suoi figli non riusciranno a scrollarsi di dosso la schiavitù della sopportazione silenziosa dell'illegalità. Essa non ha mai dato benessere alla nostra Regione e non lo darà mai". Sono ancora vive le immagini che riprendevano un summit tra gli uomini delle cosche attorno alla statua della Madonna di Polsi. "Come si può mescolare la religione con l'illegalità e il male", si è chiesto il presule che lo scorso mese di luglio aveva scritto una lettera a quanti erano stati protagonisti di questi incontri. "Nell'illegalità - ha detto mons. Morosini - si finisce quando si ricerca il benessere e la ricchezza fuori dalle regole morali dettate dalla legge di Dio e degli uomini. Questa sera noi dobbiamo chiedere perdono a Dio per quella tentazione dalla quale ci lasciamo prendere, per cui pur di far soldi non guardiamo se la strada è quella giusta". "Dobbiamo chiedere perdono per tutte quelle persone che chiudono gli occhi sulle ricchezze godute, senza chiedersi da dove arrivano, se il denaro usato sia sporco o pulito", ha aggiunto il presule che tra i mali segnala la "piaga" dell'usura e della droga che è una delle "espressioni della ricerca del benessere fuori di ogni regola morale", l'egoismo che è alla "base di tante forme di violenze", la "mancanza di rispetto dell'altro, della sua dignità e della sua libertà" che "porta spesso a gesti inconsulti di violenza: omicidi, intimidazioni, attentati, schiavizzazioni anche all'interno delle famiglie". "Miei cari fratelli, io voglio invitarvi questa sera - ha detto ancora il vescovo calabrese - a fare spazio dentro di noi a due sentimenti particolari, ai quali sta invitando con sollecitudine il Papa in questi anni di servizio come supremo Pastore della Chiesa cattolica: il pentimento delle colpe e degli errori commessi; il proposito di convertirsi. Ne abbiamo bisogno tutti, miei cari, perché i mali che ci sovrastano e per i quali noi soffriamo sono frutto non solo di peccati commessi da singole persone, ma anche di una struttura di peccato, che è tenuta in piedi - ha concluso - da un modo di concepire la vita, da un modo come discernere il bene dal male, da un modo egoistico di cercare il proprio bene. Di questi mali siamo tutti responsabili".

.....

AVVENIRE

Dimissioni di mons. Marchetto:

«Già presentate da un anno»

Le dimissioni del segretario del Pontificio consiglio per i migranti, mons. Agostino Marchetto, sono state accolte oggi dal Papa, ma erano state presentate un anno fa e per motivi personali dal diretto interessato, per qualche problema di salute e stanchezza per il grande impegno speso in molti anni in prima linea su questioni scottanti. A precisarlo, in un commento affidato al Sir, è lo stesso mons. Marchetto.

"Sgomberando il campo da alcune supposizioni" - afferma il Sir alludendo alla possibilità di una sua uscita legata a certe affermazioni su rom e immigrati - Marchetto precisa che "non è vero che la mia domanda di dimissioni sia stata 'immediatamente accolta perché ho presentato più di un anno fa al Papa la richiesta di poter continuare fino al settantesimo anno di età, opzione esplicitamente prevista per chi svolge o ha svolto nella sua carriera il ruolo di nunzio".

"Bisogna tener presente - ha puntualizzato l'ex segretario del Pontificio consiglio - che sono stato nove anni al Pontificio Consiglio; che i nunzi hanno la facoltà di poter andare in pensione a 70 anni; che sono stato vent'anni in Africa e ho avuto una malattia non indifferente e, anche se sono guarito, mi ha lasciato ancora qualche strascico. Credo sia stato ragionevole chiedere di andare in pensione e ringrazio perché mi è stato concesso". "E poi - prosegue l'arcivescovo - mi fa piacere la prospettiva di lavorare per il Concilio Vaticano II, un argomento che amo e che è così importante per la Chiesa".

AVVENIRE

INCHIESTA

«Il Cav? Non sapevamo

neppure che esistesse»

«Centri di aiuto per la vita? Non sapevo nemmeno cosa fossero prima che la ragazza me ne parlasse». Al dipartimento per i Servizi Sociali del XX municipio capitolino cadono dalle nuvole. Nulla sanno delle iniziative per sostenere le ragazze incinte che non vogliono abortire. All'inizio sono anche restii a parlare, ma negano comunque tutto. La storia di Teresa, rivoltasi a loro al terzo mese di gravidanza, senza casa e senza lavoro, a cui è stata prospettata come soluzione l'aborto, la raccontano in maniera diversa.

«Non è possibile che uno dei nostri operatori abbia dato una risposta del genere». Il funzionario provvisorio del servizio (qui si attende ancora la nomina del

responsabile) non ha dubbi. Qui non facciamo miracoli certo, continua, ma «non abbiamo motivo di spingere una donna ad abortire». In sostanza si cerca di fare quel che si può, convivendo con la scarsità dei fondi, tra l'altro vincolati ad un «progetto sociale» e con tempi di erogazione epocali. «Non è poi così raro - continua - che gli utenti reagiscano nelle maniere più disparate, quando si aspettano delle risposte che per motivi di risorse o altro, non siamo in grado di dare». Secondo lui, cioè, Teresa avrebbe nel migliore dei casi frainteso le parole dell'assistente sociale, oppure addirittura inventato la soluzione dell'interruzione di gravidanza «perché si aspettava qualcosa di diverso da noi».

Parlando con la diretta interessata, l'assistente sociale che segue Teresa, la replica imbastita di diplomazia è sempre la stessa. Il racconto della ragazza, secondo lei, è «strumentale». Ma a cosa? Ad ottenere qualcosa in più? «Le motivazioni possono essere molte - dice in maniera evasiva - sta di fatto che io non ho mai accennato nel colloquio con Teresa all'aborto, è stata lei ad informarmi che aveva anche pensato a questa soluzione, ma che non aveva avuto il coraggio di farlo. Perché avrei dovuto riproporglielo?». Il nostro modo di operare, aggiunge, è «quello dell'autodeterminazione della persona, noi vagliamo tutte le soluzioni partendo dalla rete familiare, amicale e delle strutture di accoglienza madre-bambino». Fatto sta però, che pur avendo trovato per lei una struttura provvisoria per due mesi, ora Teresa deve ringraziare il Centro di aiuto per la vita se ha una tetto semi definitivo e un medico. In più per avere un sussidio si dovrà aspettare di «pianificare con la ragazza un progetto, un percorso, i fondi dipenderanno da questo - conclude - anche i tempi di erogazione sono variabili».

Aspettando la burocrazia, intanto, Teresa ha incontrato la sua buona stella, un amico vicentino che, tramite facebook, le ha fatto conoscere le volontarie del Cav e che ha donato al centro alcuni fondi per il suo bambino. «Da noi ha ritrovato il sorriso e la speranza - racconta Francesca Siena del Cav -. La prima volta che l'ho incontrata era spaventata. Poi l'abbiamo sistemata in una casa-famiglia, ora ha un ginecologo che la segue gratis ed è stata inserita nel progetto "Madre Teresa" per cui avrà 250 euro al mese per un anno, oltre a tutti i beni materiali per suo figlio fino al quarto anno di vita». Alla sua versione qui credono tutti, soprattutto perché «non è la prima futura mamma che racconta una storia del genere - prosegue Francesca -. Noi sconsigliamo sempre alle donne in gravidanza di rivolgersi ai servizi sociali prima della dodicesima settimana. Troppa la paura che le inducano, come è già successo, ad abortire».

Alessia Guerrieri

AVVENIRE

Donne sole, consultori da riformare

«I Cav? Non sapevamo che ci fossero»

Nascerà a marzo. Si chiamerà Francesco. Ma già ha una storia alle spalle. In una mattina di luglio sua madre, sola, incinta, con una gravidanza a rischio, bussa all'ufficio di un'assistente sociale del Comune di Roma. Ha deciso per l'aborto in

ospedale, poi le è mancato il coraggio e non si è presentata. Chiede aiuto. La risposta, raccontata ieri dalla donna a Avvenire, è scoraggiante: non possiamo far molto, non abbiamo risorse, pensi a quali difficoltà va a affrontare. Il giorno dopo per telefono arriva una proposta di alloggio per due mesi, "poi si vedrà".

Due mesi, e poi? La logica conclusione della storia sarebbe un aborto. Invece la ragazza approda in un Centro di aiuto alla vita, di cui in Comune non le avevano parlato; ora è lì che, accompagnata, aspetta. In quell'ufficio comunale adesso minimizzano, negano. Però a nessuno è venuto in mente di dare un indirizzo, che magari era a dieci minuti di strada. Tutto si giocava in una mano concreta, nella Roma calda e vuota d'agosto; una mano qui e ora per un figlio - e non per una pratica.

Non ci stupisce molto, questa piccola storia. Temiamo anzi che ci sia, nella sua banalità, un po' dello spirito del tempo. Una donna sola, una gravidanza a rischio, i soldi che mancano: che follia. Beh, se proprio insiste, per due mesi c'è un tetto, poi vediamo. Come dire: sei sola. A chi ti sta intorno, quel bambino non interessa. Già parte male: fin dalla culla, un precario. No, non è solo Roma, e non è solo un'assistente sociale; è uno sguardo condiviso, indifferente, convinto in fondo che un figlio, se non è voluto, se non nasce in una situazione garantita, non è un bene, ma un peso. Un onere che ti impedirà di lavorare, che ti renderà più povero, che ti costringerà ai suoi ritmi, cancellando quei sabati e week end che a molti sembrano l'unico tempo per vivere davvero. Un figlio da sola poi, e da una madre cardiopatica, assurdo. La solitudine dei passi di quella donna, sui marciapiedi di Roma, dopo.

Il fatto è che venire al mondo non ci sembra più una cosa buona, buona comunque. Siamo molto prudenti, e preferiamo impegni a tempo determinato. Mentre un figlio è per sempre. Che incognita, questa sola espressione, nel nostro mondo del precariato e dei divorzi veloci. "Per sempre": fa quasi paura.

Così non stupisce che in una vigilia d'agosto e di ferie una donna si senta dare una risposta distratta. Che nessuno le dica almeno dove può andare. Che ritorni a casa con passi di piombo. Quante come lei, senza che nessuno ce lo venga a raccontare?

C'è sul tavolo del governo l'agenda bioetica. Potrebbe essere una occasione per parlare di quei consultori in cui la parte preventiva della legge 194 non è mai stata davvero attuata. C'è una proposta di riforma del Forum delle associazioni familiari e del Movimento per la vita, che chiede che nei consultori venga offerta almeno una opportunità concreta per proseguire la gravidanza. La 194 non ne verrebbe toccata.

Però sarebbe un segno, una scelta di campo: un "favor vitae", un affermare che ci interessa che i bambini nascano. Siamo così abituati a figli che a trent'anni non possono, o non vogliono, andarsene da casa e farsi una famiglia; così attenti a vezzeggiare i sogni di ricche madri ultracinquantenni, in cerca di una maternità in natura impossibile. Siamo così prudenti, così curvi su noi stessi, così poco coraggiosi. "Inverno demografico", è l'espressione usata l'altro giorno dal cardinale Bagnasco; e vengono in mente gli inverni di un tempo, in cui si stava chiusi in casa a consumare il raccolto - finché ce n'era. Quasi come noi; che crediamo garantito ogni diritto, e non pensiamo a come si vivrà, in un paese di

vecchi.

Un giorno di fine luglio, caldo; l'indifferenza, la disattenzione. Una donna molto sola per le vie di Roma. Poi un incontro, un destino diverso. Un bambino che nascerà. Ma quanti sarebbero, se lo si volesse davvero? Sarebbe bello, darebbe coraggio, dopo un'estate di vuota discordia, un segno di favore alla vita; a quella di chi deve nascere, e in fondo alla nostra, di uomini che non vogliono lasciarsi dietro il vuoto.

Marina Corradi

AVVENIRE

I CREDENTI IN POLITICA

MiLano: «Unità dei cattolici sui problemi della gente»

Impegno educativo e Settimane Sociali. Senza tralasciare alcuni importanti appuntamenti associativi, tra i quali un incontro con il Papa. È questo l'orizzonte sul quale l'Azione Cattolica Italiana lavorerà in questo periodo di ripresa delle attività dopo la pausa estiva. Ieri se ne è parlato nella riunione di presidenza, al termine della quale il presidente nazionale, Franco Miano ha espresso ad Avvenire l'auspicio che l'agenda di speranza messa a punto in vista delle Settimane Sociali, diventi patrimonio condiviso del Paese, non solo all'interno del mondo cattolico.

Presidente Miano, che autunno sarà per l'Ac?

Un autunno di grande impegno. I temi su cui stiamo lavorando sono gli stessi che più stanno a cuore alla Chiesa italiana. Impegno educativo e Settimane Sociali. Inoltre stiamo organizzando due appuntamenti particolarmente significativi per la vita della nostra associazione. Anzitutto l'atteso incontro dei ragazzi e dei giovani di Ac con il Papa, previsto per il 30 ottobre. Lo slogan sarà "C'è di più" e vuole ribadire l'impegno appassionato dell'Azione Cattolica per le nuove generazioni, all'inizio del decennio dell'educazione. E ad Ancona, dal 10 al 12 settembre, si terrà il convegno dei presidenti diocesani, primo passo del nostro anno assembleare che si chiuderà a maggio con l'Assemblea generale.

A proposito di educazione e temi sociali, qual è l'agenda delle priorità del Paese secondo l'Ac?

Prima di tutto la questione della vita. Penso ad esempio all'insistenza con cui il cardinale Bagnasco ha parlato dell'inverno demografico. Penso alla famiglia, senza la quale la società si sgretola, come ricordava il presidente della Cei. E penso alla questione del lavoro, che significa dare risposte per la vita delle persone. In sostanza penso all'idea del bene comune, che nella nostra ottica parte dalla centralità della persona, della comunità, delle relazioni. Noi vogliamo contribuire affinché il bene comune si traduca in provvedimenti concreti e ci sia una vita bella, buona e degna per tutti.

Il mondo e l'associazionismo cattolico sono uniti su questi temi?

Il mondo cattolico è molto più unito di come i media lo rappresentano. E sono d'accordo con quanto sosteneva Giorgio Vittadini nell'intervista ad Avvenire di qualche giorno fa. C'è oggi un di più di impegno nella direzione della comunione ecclesiale. E questa comunione, nella vita delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, sta diventando sempre più il pilastro fondamentale su cui le diversità legittime diventano ricchezza e non elementi di divisione. In questi anni c'è stato un cammino positivo da questo punto di vista, che ha favorito l'incontro prima di tutto l'incontro sulle cose che contano.

Eppure c'è chi continua a tirare la giacca ai cattolici, volendoli portare ora da una parte ora dall'altra? Quale deve essere a suo avviso il posto dei cattolici in politica?

Ritengo che il rapporto tra gruppi movimenti e associazioni cattolici e la politica debba avere come punti di riferimento anzitutto il Vangelo, la Dottrina sociale della Chiesa e il Magistero. Queste sono anche le bussole dell'Ac, che mette al centro la persona, la famiglia, il lavoro, l'attenzione al territorio e tanto impegno concreto. Una politica che mette al centro la persona è una politica che sfida la corruzione, una politica in cui l'elemento della moralità è ineludibile e la dimensione della legalità è imprescindibile. E tutto questo non è di destra o di sinistra. Ma si pone semplicemente a servizio dell'uomo.

Quindi, dopo la stagione dell'unità politica e quella che è seguita alla sua conclusione, quale stagione lei auspicherebbe ora per l'impegno dei cattolici in politica?

Il cardinale Bagnasco, anche nei giorni scorsi, ha ripetuto il suo appello affinché sorga una nuova classe politica cristiana nei fatti più che nelle parole. Il modo migliore per rispondere all'appello del presidente della Cei credo sia quello di mantenere uno stretto legame fra le comunità e i singoli cattolici impegnati in politica, al fine di incoraggiare una presenza coerente con i principi professati. Ma a tal fine è necessario un cambiamento di mentalità nelle nostre Chiese: e cioè non ritenere la dimensione sociale e politica come marginale o destinata a pochi specialisti, ma considerare la formazione a questi aspetti essenziale come per tutti gli altri momenti del cammino cristiano.

La stessa Azione Cattolica è anche un itinerario di educazione all'impegno sociale e politico perché di fatto è un luogo concreto di esercizio della socialità, della corresponsabilità e della democrazia. Che cosa è lecito attendersi da questo punto di vista dalla Settimana Sociale di Reggio Calabria?

Mi attendo che il grande sforzo fatto nella fase preparatoria intorno al concetto di bene comune venga tradotto in proposte concrete. Scuola, università, lavoro, impresa, famiglia, vita, tutti i temi dell'Agenda di speranza, sono di vitale importanza per il Paese. Dobbiamo dare il nostro contributo. Inoltre, compito della comunità ecclesiale è anche di non lasciare soli coloro che sono impegnati direttamente in politica, cercando momenti di confronto e di dialogo. Spero, dunque, che a partire da Reggio Calabria in ogni Chiesa locale maturino queste convinzioni,

per costruire insieme un futuro migliore.

Mimmo Muolo

AVVENIRE

CASTELGANDOLFO

Peres atterra a Roma

Oggi incontrerà il Papa

Il capo dello Stato israeliano Shimon Peres è arrivato a Roma. Peres, che nella capitale ha in programma un incontro a Castelgandolfo con il Papa, è giunto da Tel Aviv all'aeroporto di Fiumicino con un volo di linea atterrato poco prima delle 9.

Tra rigide misure di sicurezza, Peres è stato prelevato direttamente sotto bordo dell'aereo e fatto uscire da un varco secondario dello scalo romano.

AVVENIRE

ALLARME CONTINUO

Violenza sulle donne,

orrore interminabile

Banali litigi che spesso sfociano in aggressioni, raptus di violenza che non si fermano davanti a nulla. Avvengono anche alla presenza in casa di figli piccoli. Uomini accecati da rabbia, che sfogano le loro frustrazioni ai danni di mogli e ragazze. Questa estate di violenza e abusi nei confronti delle donne sembra davvero non avere fine. Ieri altri casi a Roma, Napoli e Salerno.

Nella Capitale è stato arrestato un autista di 31 anni, senza precedenti penali, che, dopo una lite in casa con la moglie 29enne, ha iniziato a prenderla a calci e pugni. Un'aggressione avvenuta alla presenza dei figli della coppia. Il piccolo di sette mesi era nella stessa stanza, mentre il fratello più grande, di 12 anni, era nella sua cameretta a giocare con la cugina. La donna è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Tor Vergata dove è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico per l'asportazione della milza: è tuttora ricoverata in prognosi riservata, ma non in pericolo di vita. I vicini di casa, sentendo le urla dell'uomo, hanno contattato i carabinieri. L'aggressore è stato arrestato con l'accusa di lesioni personali gravissime.

Una misteriosa aggressione a una ragazza è avvenuta anche la notte scorsa a Napoli.

Una 27enne è stata ferita alle spalle da un uomo mentre rientrava a casa. Trasportata di corsa in ospedale alla giovane sono state riscontrate una serie di ferite da arma da taglio al volto e al collo, nella regione giugulare. La donna ha subito anche una parziale amputazione di un dito mignolo. Non si esclude nessuna ipotesi, ma la rapina viene però considerata una pista non credibile visto che l'aggressore non ha toccato la borsa. La vittima della violenza appare ancora sotto choc per quanto accaduto e solo dal suo racconto si potrà avere qualche chiarimento sulla vicenda.

Le violenze spesso riguardano anche cittadini extracomunitari. Una coppia di coniugi, gestori di un club privé di Sarno, nel Salernitano, è stata arrestata ieri con l'accusa di aver ridotto in uno stato di schiavitù una cittadina brasiliana, costringendola a prostituirsi.

Spesso però questi episodi sono anche figli di integralismi religiosi come quello islamico. Le violenze, infatti, avvengono con preoccupante frequenza in caso di relazioni miste tra donne italiane e uomini musulmani. Con questi ultimi che a volte si mostrano poco tolleranti e irrispettosi nei confronti delle partner proprio perché non sottostanno alle loro regole e non rispettano gli "ordini". Ieri, ad esempio, sono emersi nuovi particolari sul caso di Bergamo, dove un operaio marocchino di 38 anni è stato arrestato dalla polizia per aver aggredito con calci e coltellate la fidanzata italiana incinta di tre mesi, facendole perdere il bambino. L'uomo, infatti, era ricercato da due giorni dalla polizia e stava programmando la fuga. A Treviso, una donna italiana di 39 anni, dopo aver subito per anni le violenze e le minacce del convivente marocchino che voleva obbligarla a convertirsi all'Islam, ha deciso di denunciare l'uomo alla polizia. Il giudice ha disposto l'allontanamento da casa dell'uomo e l'obbligo di tenersi a 500 metri di distanza da qualunque luogo da lei frequentato.

Un altro caso inquietante è avvenuto a Torino, dove sempre un marocchino, 23enne e pluripregiudicato, giovedì scorso ha aggredito una connazionale 19enne gettandole addosso dell'acido muriatico. La violenza si è scatenata in seguito all'ennesimo rifiuto della giovane che da tempo l'uomo corteggiava con insistenza. Martedì scorso l'arresto dell'aggressore. La donna è ricoverata al Cto e perderà sicuramente l'uso di un occhio.

Luca Mazza

AVVENIRE

Dopo il caso del policlinico di Messina

Sanità, lo sfregio più grave all'impegno più nobile

Dopo il caso dei due ginecologi di Messina che litigano per motivi tutt'altro che nobili e tutt'altro che legati a scelte professionali, viene spontaneo chiedersi: ma esiste ancora l'etica in medicina? La domanda ha un senso anche a prescindere dal dato di fatto se sussista o meno un «nesso eziologico» (come si è premurato di cavillare un responsabile dell'ospedale messinese) tra un vigoroso diverbio tra

camici bianchi e le drammatiche conseguenze sulla puerpera e il suo bambino, perché si tratta comunque di uno dei tanti casi di carrierismo e di famelica ricerca di clienti che tutti sappiamo esistere nel comparto sanitario italiano e non solo italiano.

Di fronte a quest'ultimo avvilente spettacolo offerto dalla "economia di mercato" in campo medico diventa perfino eufemistico richiamare il famoso giuramento di Ippocrate. Gli impegni ippocratici di regolare il proprio tenore di vita per il bene dei malati, di custodire «con innocenza e purezza» la propria vita e la propria professione medica, di astenersi dal recare offesa e danno volontario ai malati o di perpetuare qualsiasi «azione corruttrice» sul corpo delle donne e degli uomini, nonché di non somministrare «ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale» o «medicinale abortivo», risultano infatti oggi talvolta così anacronistici da suscitare rassegnata indifferenza quando li si scorge appesi in qualche studio medico o in qualche corsia di casa di cura.

Se poi prendiamo le formule del cosiddetto «giuramento moderno» nella versione approvata nel 2007 dalla Federazione nazionale ordini medici chirurgici e odontoiatri e le confrontiamo con ciò che è accaduto a Messina, ne scaturisce subito una riflessione su quanto nella nostra epoca appaia notevole il divario tra ciò che si proclama e ciò che concretamente si fa, tra i principi su cui si giura e la coerenza nell'azione di chi ha giurato. Nel giuramento moderno spiccano infatti impegni come quello di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento «rifuggendo ogni indebito condizionamento», di affidare la reputazione professionale esclusivamente alla propria competenza e alle proprie doti morali e di «rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni»; impegni che in molti fatti di cronaca stridono con quello che avviene nei rapporti tra medici e pazienti oppure tra gli stessi operatori della sanità.

Certo non dobbiamo e non vogliamo dimenticare che accanto a questi negativi esempi che balzano all'onore della cronaca sussistono sicuramente singole figure di medici vocati davvero al loro mestiere e pronti addirittura a rischiare la vita in ambienti ostili. Non si deve dunque generalizzare impropriamente, non si deve fare "di tutta l'erba un fascio", ma non si può neppure nascondere il fatto che il problema di una caduta del senso etico nel comparto sanitario esiste. La relativizzazione dei valori, la mancanza di una spiccata tensione morale sia individuale sia pubblica, l'egemonia crescente dei modelli egoistici e narcisistici per cui solamente chi ha successo e denaro è una persona che vale investono purtroppo tutte le professioni e tutto il mondo contemporaneo globalizzato, senza più distinzione tra Oriente ed Occidente. E la principale vittima di questo evento è la cultura della solidarietà che sta alla base di quelli che - come su queste colonne ha già ricordato Giuseppe Savagnone - un tempo erano chiamati "mestieri vocazionali", come il medico, l'insegnante e l'assistente sociale (ci asteniamo per pudore dal citare, come si dovrebbe, anche il politico).

Se si deve tuttavia prestare attenzione per quanto di negativo avviene nella Sanità non è soltanto perché si tratta di un settore tanto necessario per il bene comune e quindi "sensibile" agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche perché è proprio dalle persone che esercitano la professione medica che può venire un esempio di concreto impegno etico capace di contagiare tutto il consesso civile. Questo è perlomeno ciò che sinceramente ci auguriamo.

Roberto Timossi

AVVENIRE

Le pensioni, il debito e il Patto di stabilità europeo E a sorpresa il nostro fardello è più leggero di quello dei vicini

La crisi economica in corso dal 2007 è stata la molla per rivedere il "Patto di crescita e di stabilità" o tramite una revisione del trattato oppure attraverso un protocollo interpretativo. In questo contesto, Lituania, Lettonia, Bulgaria, Svezia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Polonia, e Repubblica Ceca hanno proposto che nella revisione del Patto si tenga conto degli effetti delle riforme delle pensioni (sia effettuate sia in cantiere). È una proposta sensata poiché in un'Unione europea che invecchia (più ancora nell'area euro), il peso del debito a carico delle generazioni future è, pure ad una lettura superficiale, più importante delle oscillazioni dell'indebitamento annuo. Inoltre, in un'area in cui prevalgono sistemi previdenziali pubblici, il debito previdenziale attualizzato (ossia riportato al suo valore odierno) e rapportato al Pil ha un significato ancora più pregnante del mero rapporto tra stock di debito pubblico e Pil. In Italia si sono subito levate voci contrarie a questa proposta a ragione del nostro elevato debito pubblico rispetto alla media dell'area dell'euro. Sono preoccupazioni immotivate e su cui la diplomazia economica italiana dovrebbe riflettere alla luce dei calcoli esistenti e non di approssimazioni emotive.

I calcoli più pertinenti sono quelli pubblicati in primavera da Nicholar Barr e Peter Diamond, fra i massimi esperti di pensioni, in due volumi di studi comparati sulla previdenza nei Paesi Ocse; in un lavoro di Robert Holzmann, a lungo in Banca mondiale e in un'analisi di Jagadeesh Gokhale, del Cato Institute. In breve, il debito pubblico italiano è da capogiro se si include anche quello degli istituti previdenziali: ben il 364% del Pil. È, però, inferiore alla media dell'Ue a 25 (ossia senza considerare Bulgaria e Romania): un massiccio 434% del Pil, con i dati per la Polonia (1.550%), della Slovacchia (1.149%) e della Grecia (875%), addirittura da svenimento. Ma quello italiano è in realtà un fardello meno pesante anche di quelli di Francia (550%), Gran Bretagna (442%) e Germania (418%). Pare addirittura leggero se raffrontato alle stime per gli Usa, dove ad un debito pubblico totale (Governo federale, Stati dell'Unione, previdenza obbligatoria, sanità per i poveri e gli anziani) che sfiora il 500% si aggiunge un debito di individui, famiglie e imprese pari al 300% del Pil.

Non c'è da stare allegri, soprattutto per le nuove generazioni. Altrove, però, la situazione è ben peggiore che da noi, soprattutto in Francia, oltre che in Grecia, Paesi nei quali l'età "normale" della pensione è di 60 anni. Non a caso sia Sarkozy sia Papandreu hanno tentato di cambiare le regole, ma per ora senza alcun esito. Il lavoro di Holzmann indica il sistema contributivo figurativo (di cui Italia e Svezia sono stati i precursori nel 1995) come la strada da seguire per rimettere le cose a posto in Europa. Analoghe le conclusioni dei due volumi di Barr e Diamond, anche se, correttamente, insistono per una serie di modifiche per rendere più semplici gli adeguamenti alla dinamiche demografiche ed economico-finanziarie. Modifiche già

inserite nella riforma svedese del 1995 e previste nell'aggiornamento effettuato pochi mesi fa sull'impianto delle riforme impostate in Italia 15 anni fa.

Possiamo, quindi, presentarci a testa alta: da un lato abbiamo un "peso" previdenziale, certo elevato, ma inferiore alla media dell'area dell'euro e di quello di molti nostri vicini; da un altro, abbiamo un sistema esemplare (tanto che lo stanno imitando numerosi Paesi neocomunitari, Polonia in testa). E soprattutto abbiamo già reso l'età legale di pensionamento flessibile e agganciata all'aspettativa media di vita.

Giuseppe Pennisi

AVVENIRE

I NEGOZIATI

Israele-Anp, al via i colloqui

E «Bibi» già litiga con i suoi

Con una serie di faccia a faccia, Barak Obama ha dato l'avvio ieri alle trattative di pace dirette fra israeliani e palestinesi da lui fortemente volute dopo 20 mesi di interruzione. Benjamin Netanyahu e Abu Mazen per ora si sono solo sfiorati alla Casa Bianca, dove si trovavano anche il re di Giordania Abdullah II e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma oggi i due leader si troveranno invece a tu per tu.

Sono già emersi, però i nodi che i negoziatori di entrambe le parti non sono riusciti di sciogliere: terrorismo di Hamas e rappresaglie israeliane, costruzione di nuovi insediamenti ebraici, lo status di Gerusalemme, i confini dello Stato palestinese. E il premier israeliano si è già ritrovato a smentire un'apertura del suo ministro alla Difesa Barak, che si era detto disposto a consegnare Gerusalemme Est ai palestinesi. «Gerusalemme rimarrà la capitale indivisa di Israele», ha fatto sapere il primo ministro.

La Casa Bianca resta però convinta che le condizioni per un accordo di pace siano ideali, e ha avanzato un'agenda ambiziosa di colloqui, determinata a non permettere che violenza e vendette la compromettano. «Gli Stati Uniti non lasceranno che il massacro assurdo di quattro coloni israeliani metta a repentaglio gli sforzi per giungere ad una pace giusta e durevole nella regione», ha detto Obama al termine dell'incontro con Netanyahu, facendo riferimento alla sparatoria di Hebron rivendicata da Hamas, nella quale ha perso la vita anche una donna incinta.

Il presidente Usa ha quindi ribadito l'impegno degli Stati Uniti a «garantire la sicurezza di Israele» e assicurato che anche il leader palestinese Abu Mazen ha «condannato questo oltraggioso attacco». «Ho la massima confidenza in lui e nella sua fede nella soluzione dei due Stati che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza - ha aggiunto Obama a fianco di Netanyahu - ha molto lavoro da fare perché c'è chi farà di tutto per vanificare i colloqui». Il presidente Usa ha voluto infine sottolineare che «sono stati fatti progressi» nei negoziati.

Anche il primo ministro israeliano ha condannato «il massacro dei terroristi». In precedenza aveva esortato i suoi concittadini ad evitare un'escalation della tensione e a rispettare la legge, sapendo che alcuni coloni hanno annunciato di voler metter subito fine al congelamento dell'attività edilizia negli insediamenti previsto dalla moratoria in vigore fino al 26 settembre.

Lo stop degli insediamenti è un punto caldo dei colloqui. E sull'argomento c'è già stato il primo scontro. «Gli insediamenti devono essere fermati e proseguirli significa mettere fine al processo di pace», ha avvertito il portavoce dell'Anp, Nabil Abu Rudeina. Mentre Netanyahu, nel colloquio con Hillary Clinton, ha escluso di voler concedere una proroga alla moratoria in scadenza. Anche se si è detto convinto di voler mettere fine al conflitto in Medio Oriente «una volta per tutte» e ha definito Abu Mazen «il mio partner per la pace».

Dietro le quinte i negoziatori di entrambe le parti continuano a lavorare con l'Amministrazione Usa per formulare un comunicato che affronti questi ostacoli e faccia da base al proseguimento dei negoziati. «Abbiamo avuto una serie di riunioni con i responsabili del Dipartimento di Stato Usa», ha detto il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, aggiungendo che oggi si svolgerà un incontro a tre con Abbas, Netanyahu e Clinton, al termine del quale «l'inviato speciale per la pace in Medio Oriente, George Mitchell, leggerà il comunicato alla stampa».

Elena Molinari

.....

IL CORRIERE DELLA SERA

Presidio davanti all'ambasciata iraniana di Roma.

Sakineh, l'Italia si mobilita per salvarla

Governo e opposizione lanciano appelli e promuovono iniziative contro la condanna a morte della donna

ROMA - Roma si mobilita per salvare la vita a Sakineh, la donna iraniana di 43 anni condannata alla lapidazione per un supposto adulterio: oggi i Verdi hanno organizzato una manifestazione davanti all'ambasciata iraniana nella capitale, mentre gigantografie della donna saranno esposte sulla facciata di Palazzo Chigi, Campidoglio e Palazzo Valentini. Dalle 16.30 in poi, i Verdi hanno organizzato una manifestazione «senza bandiere di partito» davanti all'ambasciata iraniana a Roma, in via Nomentana 363 per chiedere che la vita di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna condannata a morte per lapidazione, sia salvata. Pd, Idv e Psi hanno già aderito. «Anche l'Italia - dice il presidente dei verdi, Angelo Bonelli -, come hanno già fatto diversi Paesi europei fra cui la Francia, deve far sentire forte la sua voce contro la violazione sistematica dei diritti umani perchè quello che accade

in Iran è una vergogna internazionale».

LE INIZIATIVE - Su Largo Chigi, in pieno centro a Roma, si staglia una gigantografia di Sakineh che, grazie a un'iniziativa congiunta Frattini-Carfagna è stata esposta sulla facciata del ministero delle Pari Opportunità. «Un'azione senza precedenti per mobilitare le coscienze e contribuire a salvarla da una sentenza brutale ed inaccettabile, la lapidazione», hanno sottolineato in una nota i due ministri. E anche a Firenze, su Palazzo Medici, il presidente della Provincia Andrea Barducci ha fatto esporre il volto dell'iraniana per ricordare ai migliaia di turisti il triste destino a cui sta andando incontro. A Torino durante la festa nazionale dei Democratici sarà oggi osservato un minuto di silenzio in onore dell'iraniana.

APPELLI TRASVERSALI - Margherita Boniver (Pdl), presidente del Comitato Schengen chiede «maggiore pressione» sull'Iran, ricordando che «non basta indignarsi, bisogna mobilitarsi» e definendo «raccapriccianti le accuse del regime iraniano a Carla Bruni». Fiamma Nirenstein, invece, reputa «paradossale» il fatto che l'Iran «lapi di le sue donne e al contempo sieda nella Commissione dell'Onu per la Condizione femminile» e rivolge il suo appello alle Nazioni Unite. Da Bruxelles, anche le parlamentari Ue Erminia Mazzoni e Renata Agelilli (Pdl-Ppe) lanciano la loro protesta chiedendo di rafforzare l'embargo contro Teheran. Mentre Silvia Costa, Francesca Balzani, Rita Borsellino, Patrizia Toia, Debora Serracchiani della delegazione italiana del Pd al Parlamento europeo hanno lanciato l'iniziativa di una fiaccolata - «una luce per la vita di Sakineh» - martedì 7 settembre alle 20 nella corte Louise Weiss del Parlamento europeo di Strasburgo. Da Roma, intanto, la presidente della Regione Lazio Renata Polverini si dice «solidale» alla first lady francese per le «minacce» ricevute. Infine, il leader storico della comunità gay italiana, Aurelio Mancuso, in una lettera aperta a Frattini chiede di fare pressione per lo stop alla condanna a morte di un giovane gay iraniano, Tabriz Ebrahim Hamidi.

Redazione online

IL CORRIERE DELLA SERA

La lotteria dei test

I test universitari sono un classico italiano: il proposito è lodevole, la buona volontà innegabile, il metodo sbagliato. Incapaci di soddisfare la domanda, ministri e rettori hanno deciso di ridurre l'offerta, adottando il numero chiuso. Un tempo i ragazzi italiani lottavano per entrare in aule affollate; oggi affrontano quiz esoterici. Sempre test d'ingresso sono. Siamo passati dallo stadio alla lotteria.

Si inizia oggi con medicina: 80 domande a risposta multipla, 8.775 posti a disposizione, circa 90 mila candidati, nessuna graduatoria nazionale. Poi tocca a odontoiatri, veterinari, architetti, professioni sanitarie, formazione primaria. In totale, 52.788 posti. Scienze della comunicazione, psicologia, scienze politiche e ingegneria adottano il numero programmato o prove di valutazione. Alcune università private stabiliscono il numero di posti disponibili.

Cosa non va, nel numero chiuso? Restiamo a medicina. Per cominciare, non tiene conto dei risultati delle superiori. Il motivo è noto: ci sono scuole italiane che i voti li assegnano, altre li regalano. L'università Bocconi di Milano, che prende in considerazione la media del terzo e quarto anno, è stata criticata: chi ha scelto un liceo severo, di fatto, viene penalizzato. Anche l'università americana valuta i candidati durante le superiori. Ma il meccanismo - basato sul Sat (Scholastic Assessment Test) - è nazionale, rodato (esordì nel 1901) e offre garanzie.

Seconda debolezza. I test non affiancano i colloqui attitudinali: li sostituiscono. Come accade in altri settori italiani-dagli appalti al fisco - la norma ingessata v i e n e p r e f e r i t a a l l a discrezionalità ingestibile. L'esperienza, purtroppo, porta a credere che gli attuali docenti riuscirebbero a intrufolare figli e nipoti. Avere un Ordinario per papà, in Italia, è diverso dall'averne un papà ordinario.

Resta un fatto: ogni professione richiede predisposizione e passione-e con i quiz non si vedono. È fondamentale sapere come morì Gandhi, per chi desidera diventare oculista (attentato? avvelenamento? incidente aereo? infarto?). Tutti conosciamo bravi medici che a diciott'anni, a quella domanda, non avrebbero saputo rispondere (forse nemmeno ora: attentato di un fanatico indù, 1948). Un sistema che prevedesse accesso libero, e una barriera al secondo anno, potrebbe essere la soluzione. A patto di trovare strutture e personale per accogliere le matricole (docenti, aule, laboratori, dormitori): ma dove sono? I posti- letto in «case dello studente » in Italia sono il 2%, in Francia, Germania e Spagna tra il 25% e il 40%.

Terza debolezza: il sistema non è elastico. Non tiene conto delle necessità che cambiano. Trent'anni fa, forse, sfornavamo troppi medici; oggi, di sicuro, ne produciamo troppo pochi. Se le malattie respiratorie sono la terza causa di morte in Italia, perché a Pavia ci sono soltanto tre specializzandi in pneumologia, e altri cinque tra Milano e Brescia? Dieci anni fa erano quindici a Milano e una dozzina a Pavia. Risultato: importiamo medici stranieri. La Francia modula l'accesso a medicina secondo la demografia: una buona idea.

Tre debolezze e molta ansia. Questo è il cocktail che attende centinaia di migliaia di studenti nei prossimi giorni. Vogliamo dircelo, almeno tra noi adulti (i ragazzi stanno esercitandosi ai quiz, non ci staranno a sentire)? La Repubblica fondata sullo stage - quella che propone tirocini malpagati e lavoretti precari - ai suoi figli dovrebbe almeno offrire un'università serena, e una speranza vera.

Beppe Severgnini

IL CORRIERE DELLA SERA

Il Presidente della Repubblica al suo arrivo alla Biennale di Venezia

Crisi, l'appello di Napolitano

«La politica si concentri sull'economia»

VENEZIA - Davanti all'incognita della ripresa economica globale in difficoltà «la politica si dovrà concentrare per forza» sull'economia. Ne è convinto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che, parlando con i giornalisti al suo arrivo alla Biennale di Venezia, ha rinnovato l'appello affinché la politica continui a porre attenzione ai temi economici in questa fase delicata, «anche se è stata approvata la manovra». Secondo il Capo dello Stato, in particolare, «bisogna verificare soprattutto qual è l'andamento della congiuntura sul piano mondiale, europeo e nazionale». «Il problema di come si muove l'Europa in quanto soggetto unitario è più che mai aperto - ha aggiunto - dirò qualcosa in proposito sabato, a Cernobbio, nel mio videomessaggio: e sentiremo gli altri». Per il presidente della Repubblica è dalla politica globale che possono arrivare soluzioni per quella nazionale che «si dovrà concentrare per forza, anche se è stata approvata la manovra: poi c'è la finanziaria, e poi bisogna verificare soprattutto qual è l'andamento della congiuntura sul piano mondiale, europeo e nazionale». «In Europa le tendenze sono contraddittorie - ha proseguito Napolitano - abbiamo questi dati molto positivi per la Germania che però non fanno tendenza complessiva per l'Europa».

EVOLUZIONE - Napolitano parla con la stampa a Venezia, dove si trova in visita privata e dove mercoledì mattina ha visitato la Mostra internazionale di architettura della Biennale: «Ho già detto che non faccio previsioni» così risponde il presidente in merito alle tensioni politiche in atto e sulle ipotesi circolate di una fine anticipata della legislatura. «Quando accade qualcosa che coinvolga le mie decisioni - sottolinea - allora rifletto e adotto e motivo le decisioni». Per Napolitano, «attualmente non c'è che da "leggere", cercando di non confondersi quotidianamente troppo le idee». Bisogna, ha ribadito, «leggere quello che viene detto e i passi che vengono annunciati: i tremila punti interrogativi che poi, a un certo punto, si scioglieranno». «Io - ha detto il Capo dello Stato - cerco di non sentirmi mai all'inferno». Per il Capo dello Stato «si va verso una evoluzione più benigna», anche se «siamo nella febbre politica».

DDL INTERCETTAZIONI - Sulla sua eventuale chiamata in causa, da parte del governo, per le leggi in gestazione ad esempio quella sul processo breve: «In queste cose - dice il presidente - ho già detto tante volte mentre si discuteva della legge sulle intercettazioni. Sapete che fine ha fatto questa legge? - ha proseguito Napolitano rivolgendosi ai cronisti- Siete informati?». Alla replica di un giornalista: «Un binario morto?», il presidente ha concluso: «Ecco...».

Redazione online

IL CORRIERE DELLA SERA

LA CONVERSIONE

Il serial killer delle prostitute

vuole diventare frate laico

Secondo «Liberò» Stevanin avrebbe iniziato il percorso per entrare nel Terzo Ordine di San Francesco. Il veronese: «Sento il bisogno di una strada nuova»

VERONA - Gianfranco Stevanin, condannato all'ergastolo per aver ucciso e fatto a pezzi sei donne, si fa frate. Lo scrive il quotidiano «Liberò». Nell'articolo di Cristiana Lodi, si legge che l'assassino di Terrazzo Veronese, che sta scontando la pena nel carcere milanese di Opera, ha iniziato il percorso per entrare nel Terzo Ordine di San Francesco. Scrive «Liberò» che «desidera diventare frate, il serial killer di Terrazzo: vorrebbe entrare in convento come francescano laico. "Sento il bisogno di seguire una strada nuova", dice. E il percorso sarebbe quello della vita consacrata nella Chiesa Cattolica: il Terzo Ordine Regolare di San Francesco, derivante dal movimento penitenziale. Un ordine mendicante, canonicamente autonomo all'interno della famiglia francescana». «Liberò» definisce Stevanin «il serial killer più pericoloso che abbia agito in Italia fra il 1989 e il 16 novembre 1994, quando viene arrestato al casello autostradale di Vicenza Ovest, per lo stupro di una giovane prostituta austriaca».

La giornalista Cristiana Lodi, che domenica parlerà di Stevanin a «Quarto grado» su Rete 4, intervista il ministro di culto: «"L'errore più grande sarebbe negare l'efferatezza dei crimini commessi. Il passato non si cancella. San Francesco non lo ammetterebbe", spiega il ministro di culto, "noi sappiamo che Cristo può cambiare e tramutare la personalità di un uomo, però dobbiamo restare guardinghi e capire se questo avviene in modo sincero. E non per una questione di opportunità"». «Gianfranco Stevanin - scrive l'inviata di «Liberò» - ha intrapreso il cammino vocazionale. Anche se siamo solo agli inizi. L'argomento è complesso (...) ma c'è chi cammina con i piedi di piombo: stiamo parlando di un maniaco, sadico, assassino seriale, considerato socialmente pericoloso. Perfino gli psichiatri, che all'epoca dei processi lo periziarono, alla fine di tutto non riuscirono a far quadrare i suoi oblii incerti e tantomeno a distinguere il confine esatto tra follia e normalità. Gianfranco Stevanin pazzo criminale? O solo colpevole di esserlo?».

.....

LA STAMPA

Via alla scuola firmata Gelmini

"Nessun Governo può assorbire 200 mila precari"

Le assenze nel corso dell'anno non potranno superare i 50 giorni, pena la bocciatura. E' una delle novità annunciate dal ministro Mariastella Gelmini, che ha presentato stamane le linee guida dell'anno scolastico 2010-2011 con i primi effetti della riforma, che dispone in tutte le scuole più attenzione allo studio del Novecento, e maggior impegno sull'italiano e sulla lingua straniera.

Il ministro s'è detta contraria all'abolizione dei test d'ammissione all'università, e ha anche affrontato il nodo dei precari, «il frutto delle politiche del passato».

Ha parlato del fatto che il 97% dei fondi di cui dispone la scuola è destinato agli stipendi, indicando come «indispensabile» il «riequilibrio delle risorse». Poi ha espresso «solidarietà» ai precari, ma «nessun Governo è in grado di assorbire 200 mila precari: prioritario è non crearne altri». Però «molti precari hanno rifiutato dei posti di lavoro, preferendo l'indennità di disoccupazione», e «la politica dovrebbe smettere di strumentalizzare e spettacolarizzare il loro disagio». Ha poi spiegato che quest'anno «sono stati recuperati 10 mila posti di lavoro», rispetto alla precedente Finanziaria che tagliava 40 mila posti.

Questa mattina i 729mila insegnanti e le 237mila unità di personale non docente si sono ritrovati dopo la pausa estiva per svolgere le riunioni collegiali preparatorie alla ripresa delle lezioni. L'anno scolastico parte comunque all'insegna della contestazione dei 250mila insegnanti iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, la maggior parte di quali rischiano di accedere solo alle supplenze brevi. Quattro precari della scuola milanese sono entrati in sciopero della fame, seguendo l'esempio dei colleghi di Taranto, Roma, Benevento e Pordenone. Tutti sperano di ripetere il clamore mediatico realizzato, subito dopo ferragosto, da tre colleghi di Palermo che per oltre due settimane hanno resistito davanti all'Usp di via Praga.

LA STAMPA

Boeri sfida la Moratti e lascia l'Expo Bersani: "Con lui possiamo vincere"

MILANO - Il nuovo skyline della Milano dell'Expo del 2015 porterà anche la sua firma di architetto, ma ora Stefano Boeri prova a misurarsi con una sfida ancor più ambiziosa: traghettare il capoluogo lombardo all'esposizione universale come sindaco di centrosinistra, dopo 18 di governo della città in mano al centrodestra.

L'annuncio della sua candidatura da indipendente contro Letizia Moratti e la sua disponibilità a partecipare alle primarie ha suscitato l'entusiasmo del Pd, da mesi in difficoltà nella scelta di un nome di peso da contrapporre all'avvocato Giuliano Pisapia, ex parlamentare del Prc. «Oggi è un giorno positivo per il centrosinistra milanese - si è rallegrato Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd a Palazzo Marino - Credo che Boeri sia il candidato migliore perchè può tenere insieme uno schieramento molto vasto, non solo di partiti, ma anche di ampi settori della società civile».

Ma la discesa nell'agone politico ha subito costretto Boeri a fare i conti con quell'inevitabile conflitto di interessi che gli deriva dal suo ruolo di professionista. Proprio oggi l'urbanista si è dimesso dalla consulta architettonica di Expo 2015: un gesto invocato già in mattinata dal coordinatore lombardo del Pdl Guido Podestà. «Mi sembra evidente - aveva infatti osservato il presidente della Provincia di Milano - la contraddizione nel portare ancora avanti l'incarico nella consulta architettonica di Expo che gli è stato affidato dallo stesso sindaco Moratti: sensibilità vorrebbe che Boeri avesse già presentato le dimissioni».

Milanese, 54 anni, Boeri lega al suo lavoro di architetto (che lo ha portato a firmare tra l'altro anche la riqualificazione della Maddalena per il G8 e le due

torri verdi del Bosco Verticale all'Isola di Milano) un'intesa attività di pubblicista e di docente anche all'estero (fra l'altro a Harvard). Un curriculum che lo rende agli occhi del centrosinistra un candidato capace di battere Letizia Moratti. «Stefano Boeri ha indicato i primi passi della svolta necessaria per rilanciare Milano», ha affermato Roberto Cornelli, segretario metropolitano del Pd. «Boeri - ha aggiunto il segretario della Cgil Onorio Rosati - è una persona competente che conosce la città, attento ai temi del lavoro e dello sviluppo del territorio». Un candidato «che ha il profilo giusto per la vittoria» gli ha fatto eco il caposegreteria di Pier Luigi Bersani, Filippo Penati.

Giuliano Pisapia, pronto a lanciare i propri comitati in tutti i quartieri, ha già invitato Boeri a una dialettica serrata ma leale in vista delle primarie, la sua candidatura è stata salutata con favore anche dall'altro sfidante, l'outsider Roberto Caputo, dalla sinistra radicale come segnale di un allargamento della coalizione e anche dal segretario regionale dell'Udc Savino Pezzotta, che però non vuole parlare di alleanze prima del congresso del partito di fine anno. Fuori dal coro solo la voce dell'Italia dei Valori. «Nel caso ci fosse un'apertura all'Udc - ha detto l'attore e coordinatore milanese dell'Idv Giulio Cavalli - io sono pronto a candidarmi e l'Idv a correre da sola». All'Idv non devono essere certo piaciute le parole del centrista Savino Pezzotta. «Su Boeri come persona - ha osservato il deputato dell'Udc - non posso che dare un giudizio positivo. Se i partiti candidano persone brave, è una cosa buona per tutti».

LA STAMPA

L'ironia severa del Presidente

Di Marcello Sorgi

Il tono ironico, scherzoso - inusuale per un Presidente formale come Napolitano -, con cui ieri a Venezia ha risposto alle domande dei giornalisti, non deve ingannare: il Capo dello Stato è autenticamente preoccupato della situazione politica che s'è generata dopo la rottura all'interno del Pdl, ma nello stesso tempo privo di dati certi che gli consentano di intervenire o di prepararsi a quel che sarà.

Questa della mancanza di rapporti istituzionali o informali tra il Quirinale e il governo è un cruccio che Napolitano ha ormai da tempo. In una normale prassi il presidente del Consiglio e i ministri sono soliti intrattenere con il Presidente della Repubblica un filo costante di comunicazione, vanno a fargli visita, lo informano sull'evoluzione delle questioni aperte, gli chiedono consiglio. E, sia pure con l'irregolarità che caratterizza tutto l'andamento dell'attuale governo, una prassi del genere si era stabilita anche all'inizio di questa legislatura.

Ministri come Alfano e Gelmini, tanto per fare qualche esempio, impegnati in riforme rilevanti come quelle della giustizia o della scuola e dell'università, di tanto in tanto chiedevano udienza al Quirinale per condividere qualche valutazione.

Ma da un anno a questa parte, più o meno dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha cancellato il lodo Alfano e che Berlusconi ha considerato frutto di un complotto tra il Presidente della Repubblica e i giudici della Consulta, le relazioni si sono interrotte. Come se avessero ricevuto un ordine preciso, i ministri hanno prima diradato e poi cancellato del tutto le loro salite al Colle. Anche le comunicazioni con Gianni Letta sono divenute meno frequenti e spesso legate a situazioni d'emergenza. L'unico canale istituzionale rimasto positivamente aperto, con risultati che si sono visti di recente nei giorni della manovra economica, è ormai quello con Tremonti e la tecnostruttura del ministero dell'Economia.

Per il resto, le valutazioni del Presidente sono rimaste affidate quasi solo all'esame dei documenti formali, spesso trasmessi solo all'ultimo momento dagli uffici ministeriali. E la «moral suasion» che Napolitano prima esercitava in modo riservato ha dovuto prendere sempre più spesso la strada delle esternazioni, com'è avvenuto appunto per la (mancata) legge sulle intercettazioni e come rischia di ripetersi per il processo breve.

Perfino in un'estate politicamente torrida come quella che volge alla fine, Berlusconi e Napolitano si sono sentiti al telefono una sola volta. Chi ha assistito alla conversazione seduto vicino al premier riferisce che il Cavaliere s'è guardato bene dal parlare di elezioni anticipate, richiesta di dimissioni di Fini dalla presidenza della Camera, corteggiamento a Casini e insomma di tutti i temi che quotidianamente e personalmente agitava sui giornali. Ha detto solo che presto tutto sarebbe stato risolto e ha fatto notare, con una certa soddisfazione, che anche nell'ora più difficile il suo indice di gradimento restava al di sopra del 60 per cento, mentre quello di Sarkozy era sceso al 27.

Forse è per questo che in una situazione tragicomica com'è quella attuale del centrodestra, il Capo dello Stato s'è rassegnato ad attendere il volgere degli eventi. Non senza ricordare, come ha fatto anche ieri, che la decisione ultima sul destino della legislatura tocca a lui.

.....

LA REPUBBLICA

La road map di Berlusconi

"Non mi fido, si vota a marzo"

Il presidente del Consiglio non vede più spazi di manovra. E prepara un piano che porti alle elezioni anticipate in primavera e alla definizione di un "salvacondotto" prima che le eventuali sentenze di condanna diventino definitive. E soprattutto prima che l'incubo della pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici, divieti esecutiva

di Claudio Tito

ROMA - All'accordo non ci crede. Dei "finiani" non si fida. "Le elezioni a marzo

sono quasi inevitabili". Silvio Berlusconi non vede più spazi di manovra. Il percorso che porta ad un'intesa con il presidente della Camera è "strettissimo". Anzi, nonostante il batter d'ali delle "colombe", lo considera sbarrato. Al punto di preparare una vera e propria road map che porti al voto anticipato in primavera e alla definizione di un "salvacondotto" prima che le eventuali sentenze di condanna diventino definitive. E soprattutto prima che l'incubo della pena accessoria, quella dell'"interdizione dai pubblici uffici", diventi esecutiva.

Discorsi che ieri nella riunione con Umberto Bossi e martedì nel summit con il ministro della Giustizia Alfano e con Niccolò Ghedini, il premier ha deciso di esplicitare. "Come potete pensare - ha chiesto ai suoi interlocutori - che io vada avanti con delle persone che manifestamente puntano a distruggermi?". Il Cavaliere è pronto a un passo indietro solo in presenza di una "totale adesione" dei finiani al testo sul processo breve. "Ma non mi pare che questo sia il loro orientamento, anzi mi risulta il contrario. Non mi fido di loro". E già, perché il nodo resta proprio quello: il destino dei tre processi (Mediaset, Mediatrade e Mills) che, nel caso in cui la Consulta a dicembre dovesse bocciare il legittimo impedimento, riprenderanno a "correre" nelle aule dei tribunali. E le ultime parole del presidente della Repubblica hanno rafforzato la sua convinzione. Il riferimento al ddl intercettazioni lo ha mandato su tutte le furie: "Vedete, vogliono che il processo breve faccia la stessa fine...".

In effetti anche a Montecitorio gli uomini del presidente della Camera non intendono cedere. Fini, rientrato a Roma, ha parlato ieri a lungo con Italo Bocchino e Giulia Bongiorno. Risultato: "Una vera trattativa non c'è". Tanto meno sul processo breve che nella formulazione uscita dal Senato non ha assolutamente l'approvazione di Futuro e Libertà. Ma, come ha fatto capire Giorgio Napolitano, nemmeno del Quirinale. Tant'è che domenica prossima a Mirabello, l'inquilino di Montecitorio pur non annunciando apertamente la nascita del nuovo partito, inizierà a porre una serie di condizioni politiche tali da rendere perlomeno complicato un accordo. L'obiettivo di Fini, infatti, è certificare l'esistenza di una coalizione con tre leader. Ma sulla questione giustizia, inchiederà la linea del suo gruppo a due concetti: la strada maestra per risolvere lo scontro politica-magistratura resta il "Lodo Alfano costituzionale" e Fli non concederà mai il suo avallo a "provvedimenti che salvaguardano le cariche istituzionali ma danneggiano i cittadini in attesa di giustizia". Ogni riferimento al processo breve è puramente voluto. Così come la retroattività della procedura inserita nella norma transitoria.

Proprio per questo il premier ha deciso nelle ultime ore di rompere gli indugi. "Se allunghiamo i tempi, a rischiare siamo solo noi. Dobbiamo accelerare". Non vuole offrire la possibilità che l'asse tra Colle, Camera, Pd e Udc si saldi davvero in una prospettiva di legislatura, ma con un altro esecutivo. A Palazzo Grazioli danno dunque per scontato che "Fini non possa tornare indietro" e che una concessione dei finiani su qualsiasi tipo di "scudo" a difesa del premier "chiuderebbe di fatto la partita a nostro favore". Quindi, ripete Berlusconi, "non ci può essere altra strada". L'unica tutela richiesta (soprattutto a livello mediatico) è quella di far ricadere sul presidente della Camera la responsabilità della rottura. La stessa preoccupazione che agita i finiani. Non a caso ieri il premier ha incontrato la delegazione leghista, incaricata della mediazione e ora invitata a svolgerla in modo che la colpa venga attribuita proprio ai "dissidenti". E su questo ha chiesto al Senaturo una prova di lealtà.

La road map di Palazzo Chigi, insomma, è ormai definita. O accordo "vero" subito o elezioni a marzo. "Se concediamo altro tempo - ha avvertito il premier ai suoi fedelissimi - consentiamo a Fini di organizzarsi e al Pd di rianimarsi. Avete visto cosa ha detto D'Alema? Ora non sono pronti. Ora dobbiamo colpire". I dubbi del Cavaliere, poi, non riguardano solo l'opposizione. Ma spesso vanno a concentrarsi sugli esponenti considerati di "confine". A cominciare da Giulio Tremonti. "Concedere tempo - è il suo ragionamento - significa correre troppi rischi". Tra questi la nascita di un altro esecutivo che abbia nel programma due punti davvero dirompenti per il Pdl: la riforma elettorale e una nuova normativa sul conflitto di interessi.

Non solo. La primavera viene considerata l'ultima tappa per affrontare e risolvere la "madre di tutte le battaglie", quella processuale. Se la Corte costituzionale boccherà il legittimo impedimento, Berlusconi - calendario alla mano con Ghedini - ha verificato di aver tempo almeno fino a ottobre 2011 prima che le condanne diventino definitive e l'interdizione dai pubblici uffici esecutiva. "Io - ha spiegato Berlusconi chiuso nel suo quartier generale di Via del Plebiscito - sono sicuro di poter vincere a marzo anche senza Fini e bloccare il complotto. Se nel frattempo mi condannano in primo grado, quello diventerà il cuore della campagna elettorale". Ma il presidente del consiglio è pronto anche ad un'ipotesi peggiore: se il fronte Pdl-Lega non dovesse ottenere la maggioranza al Senato, "chiunque voglia fare un governo dovrà comunque trattare con me. E il primo punto del patto di governo sarebbe la giustizia e il ritorno ad una sorta di immunità parlamentare".